

## Reportage

MARCO ACCOSSATO  
TORINO

«**D**ottore, mi ha iniettato quello buono o quello che uccide?». Ridendo e scherzando la domanda arriva quasi sempre. Negli studi torinesi dei medici di famiglia dove già da un mese si inietta il vaccino contro l'influenza la preoccupazione c'è. «Quanti sono i morti? Due? Tre?». «La televisione ha detto cinque». «Sì, ma chissà di cosa sono morti. Perché la televisione ha anche detto che non è sicuro sia colpa del vaccino...».

Ovunque la stessa scena. Vaccino sì, vaccino no è l'argomento del giorno. Anzi: del giorno dopo le prime vittime e il ritiro del Flaud deciso dall'Aifa. Insomma: timori e parole crescono con l'allerta. E hai poco da rassicurare che «in Piemonte i lotti a rischio non sono neppure arrivati». «Telefonate in studio ci sono - conferma il dottor Mario Nejrotti -. La preoccupazione è nata appena si è diffusa la notizia del primo decesso. Ma noi manteniamo la solita linea, sicuri di non sbagliare: grazie al vaccino non abbiamo più visto le grandi epidemie degli anni 80 e 85. Chi è a rischio di complicità si deve vaccinare». Punto.

«Cinque vittime? Un dramma per quelle famiglie, non c'è dubbio - commenta Chiara Chinni, nella sala d'aspetto dello studio del dottor Guido Giustetto, a Pino Torinese -. Ma quante migliaia sono le persone vaccinate che non hanno avuto problemi?». Consiglio ai giornalisti: «Quando si parla di morti bisognerebbe ricordare tutte le cifre, perché siano ben chiare le proporzioni. Altrimenti si fa confusione e allarmismo».

Allarmismo no, onestamente non ce n'è. Prudenza semmai. La sensazione che si respira negli studi torinesi dei



I medici di famiglia continuano a sostenere l'utilità del vaccino

Grazie ai vaccini antinfluenzali non abbiamo più visto le grandi epidemie dell'80 e dell'85

**Mario Nejrotti**  
Medico  
di famiglia

C'è chi teme ma non ha il coraggio di chiedere: allora io faccio vedere che non inietto il Flaud

**Romeo Iorita**  
Infermiere  
professionale

# I medici sfidano il panico e nessun paziente rinuncia

## L'infermiere: «Quando vedo gente dubbiosa, mostro il flacone»

medici di famiglia è questa: «Il vaccino? L'ho fatto un mese fa appena è iniziata la campagna», allarga le braccia Franca Zorra. «Ma oggi - confessa - non lo farei: aspetterei di capire esattamente perché quelle cinque persone sono morte».

A Torino, il ginecologo e consigliere comunale (radicale nel Pd) Silvio Viale chiede che sia sicuro e per dare il buon esempio: «La vaccinazione antinfluenzale rappresenta la più valida ed efficace misura di prevenzione delle complicanze». In uno studio medico, ieri, si è arrivati quasi alla lite: «Io sono contro qualunque vaccino e stop»,

taglia corto Maria De Nardo, infiammando i dibattiti pacati tra le persone in sala d'attesa. «I vaccini fanno male, chiaro? Io sono sempre contraria».

Chiaro, chiarissimo. Ma Giancarlo Bosco la pensa esattamente al contrario: «Anche in un intervento chirurgico c'è sempre un margine di pericolo. Eppure i vantaggi sono ampiamente prevedibili e superiori». «Lo vogliamo dire che ogni anno 8 mila persone muoiono per le complicanze dell'influenza? L'Aifa è intervenuta subito e ha ritirato i lotti pericolosi», ricorda Roberto Moretti. «Non voglio essere cinico - aggiunge - comprendo il dramma delle famiglie. Ma cinque vittime non possono seminare un allarme simile».

Romeo Iorita è l'infermiere che inietta i vaccini in alcuni studi medici. «Soltanto oggi ho vaccinato 35 persone», dice. Quando capisce che un po' di timore c'è, ma manca il coraggio di domandare, prende la confezione del vaccino e la fa vedere: «Agripal». Non è il Flaud. «Tranquilla».

«Il pericolo è la psicosi», sostiene il dottor Nejrotti. E la mente fa un salto all'indietro, agli anni dell'Aviaria: «Allora ci fu eccome un crollo dei vaccini». Il sospetto è che possa essere di nuovo un'allergia al neurotossico squalene ad aver scatenato le morti di questi ultimi giorni.

Per chi soffre di patologie croniche il dubbio tra fare e non

fare il vaccino comunque non si pone nemmeno: «Ho due malattie importanti, una cardiovascolare e una respiratoria. Io il vaccino lo faccio eccome», dice Vittorio Dolza. «Ne ho parlato con mia moglie: rischerei di più a non vaccinarci».

Non tutti i medici di famiglia (colpevolmente) hanno letto e leggono le mail che la Regione, attraverso le Asl, invia con gli aggiornamenti per dare una linea di comportamento comune. In giornate come questa dovrebbe essere la prima cosa, entrati in studio. «L'indicazione dell'Aifa - spiega la dottoressa Maria Silvia Delzanno - suggerisce per ora a chi ha un vaccino Flaud di verificare il lotto».